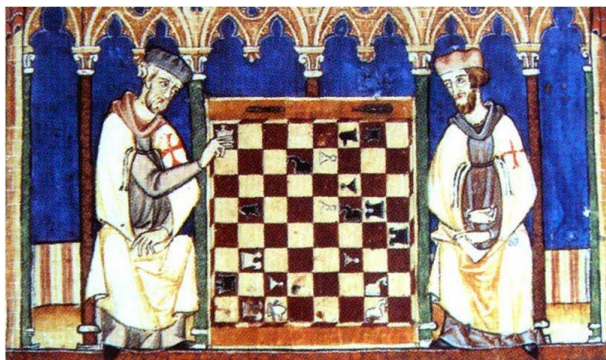


## “Board game”

Lo Yemen è uno dei Paesi arabi più poveri, devastato da una guerra tra due fazioni: quella leale al governo internazionalmente riconosciuto del presidente Abdrabbuh Mansour Hadi, sostenuta dall' Arabia Saudita, dai Paesi del Golfo e dall'Egitto e l'altra legata al movimento ribelle Houthi e all'ex presidente Saleh, fiancheggiata dall'Iran. Dallo scoppio del conflitto nel marzo del 2015 sono morte 6.800 persone e si contano circa 35.000 feriti soprattutto a causa delle incursioni aeree dell'Arabia Saudita. E' da oltre un anno che nello Yemen nessun obiettivo civile viene risparmiato, che sia questo una campo profughi, una scuola o un ospedale. E' una guerra dimenticata da tutti. Le Nazioni Unite parlano di 3,1 milioni di sfollati, 14 milioni di persone che non hanno disponibilità di acqua e cibo sufficienti a soddisfare i propri bisogni alimentari e 370 mila bambini, sotto i cinque anni di età, che rischiano la morte per fame.



Lo Yemen occupa una posizione strategicamente importante, controllando lo stretto di Bab el-Mandeb che collega il Mar Rosso con il Golfo di Aden, da cui transitano le petroliere. Una delle più importanti fazioni di Al Qaeda (AQAP- Al-Qaeda in the Arabian Peninsula) ha sede qui e qui si consuma uno scontro più o meno diretto tra Iran e Arabia Saudita. Quello che si sta consumando in questo Paese non è molto dissimile alla tragedia siriana, nonostante le dinamiche e gli schieramenti possano avere protagonisti diversi. Lo Yemen non ha attirato su di sé l'attenzione dei mezzi di comunicazione come la Siria, forse perché, a differenza di quest'ultima, non c'è la presenza dello Stato islamico e il conflitto non ha causato ondate migratorie. Sia Siria che Yemen sono terre di

conquista, aree su cui estendere un controllo politico, economico e sociale. Entrambi gli Stati si trovano nelle attuali condizioni a causa di scelte erroneamente fatte negli anni e di politiche estere delle grandi potenze che hanno dimostrato, in seguito, tutti i propri limiti. Il Medioriente continua ad essere una polveriera all'interno della quale le alleanze vengono continuamente ridisegnate, anche quelle storiche.

E' in tale contesto che lo scorso 28 settembre il Congresso degli Stati Uniti, andando contro il veto del presidente Obama, ha approvato una legge che permetterà ai parenti delle vittime dell'11 settembre di procedere legalmente contro l'Arabia Saudita. Si tratta di un atto formale in cui viene riconosciuto un ruolo dello Stato saudita nell'attacco terroristico di quindici anni fa e, nonostante l'alleanza storica, è un chiaro segnale delle difficili e delicate relazioni tra i due Paesi.

La decisione è stata presa poche settimane prima delle elezioni presidenziali, in un clima di aspro confronto tra i due candidati, che ha lasciato poco spazio al *fair play*. Lo scontro ha assunto connotazioni così personali che spesso ha adombrato le questioni meramente politiche. Questa volta però, forse più di altre, le elezioni hanno una grande importanza per l'equilibrio mondiale e la distanza tra le posizioni di Hillary Clinton e Donald Trump su quale ruolo dovranno avere gli USA nel ridisegnarlo è ampia. Le questioni che occupano i tavoli delle diplomazie internazionali sono molteplici: la contenuta crescita economica, le diseguaglianze sociali e il problema dei rifugiati ha alimentato un'ondata di nazionalismo con forte connotazioni populiste. Sia gli Stati Uniti che l'Europa si trovano a gestire una situazione che richiede tempi lunghi di risoluzione con misure di breve termine e risultati immediati. All'interno di questo contesto la Russia cerca di ritagliarsi un ruolo preponderante cercando di ristabilire la propria influenza sulle ex-repubbliche sovietiche ed esercitando la propria influenza a livello internazionale. Ad Oriente anche la Cina fa sentire sempre di più la propria presenza, sia a livello commerciale che militare. Il Medioriente rimane una polveriera, ingestibile, dove non si riesce nemmeno a concordare una tregua per inviare aiuti umanitari alla dilaniata Aleppo.

Ma quali sono i capisaldi della politica estera dei due candidati?

Trump crede che le tensioni con la Russia si possano allentare ed ha talvolta paventato la possibilità di creare una nuova alleanza che serva a ristabilire rapporti ex-novo tra i due Paesi, necessari per affrontare conflitti, quale quello siriano, che destabilizzano l'area mediorientale. Clinton invece, che ha definito Putin un "bullo", ritiene che le relazioni tra Stati Uniti e Russia siano complicate ed è estremamente critica nei confronti del nuovo ruolo che l'ex Stato dell'Unione Sovietica vuole ricoprire sullo scacchiere mondiale. Le mire di espansione internazionale della Russia sono state aspramente criticate da Hillary Clinton, che in occasione della guerra di Crimea aveva addirittura paragonato le ambizioni di Putin a quelle di Hitler. Non va poi dimenticato che la stessa candidata democratica ha accusato gli hacker russi dei molteplici attacchi alla rete del Democratic National Committee. Gestire le relazioni tra i due Paesi sarà uno dei compiti più sfidanti del nuovo Presidente, soprattutto vista la voglia di protagonismo della Russia sia in Europa che in Medio Oriente.

I rapporti tra i Paesi mediorientali sono un'altro aspetto divisivo tra i due candidati. La premessa è che la politica estera americana non ha raccolto particolari successi negli ultimi anni e, proprio in questa regione, ha spesso dimostrato la propria incongruenza e debolezza. L'unico progresso fatto è stato quello nei confronti dell'Iran, una volta considerato uno "Stato canaglia", con cui è stato firmato un accordo sul nucleare. Trump è scettico sull'argomento e propone una rinegoziazione dell'intesa raggiunta, con un inasprimento delle sanzioni. Anche Clinton, per quanto non respinga l'accordo, rimane su posizioni più rigide di quanto non siano quelle dell'attuale presidenza. Sulla questione siriana, le posizioni tra Clinton e Trump rimangono molto distanti. Il primo, infatti, sembra accettare i raid russi sulla Siria e dichiara di essere pronto ad espellere tutti i rifugiati provenienti dal Paese perché teme che possano essere miliziani dell'Isis. La seconda promuove la creazione di una *no-fly zone* che porterebbe, però, ad uno scontro diplomatico diretto con la Russia. Trump inoltre accusa l'attuale amministrazione e la stessa Clinton, segretaria di Stato durante il primo mandato di Obama, come responsabili dell'attuale drammatica situazione nella regione. Il medesimo tipo di giudizio lo estende anche alla politica statunitense in Iraq, dove ritiene si sia rimasti

coinvolti in una guerra che non doveva essere mai iniziata. Difficile pensare che la politica americana in Medio Oriente possa mietere futuri successi sotto la nuova presidenza, qualsiasi essa sia. Non è infatti da escludere che gli Stati Uniti assumano una posizione più conflittuale, rispetto a quella attuale di Obama, e che decidano per scelte più interventiste. Per il resto del mondo, e in particolare per l'Europa, questo significa che i rischi provenienti dalla regione mediorientale non diminuiranno, ma potrebbero addirittura diventare più acuti.

Un altro punto cruciale della politica estera americana è quello relativo ai rapporti con la Cina. I rapporti tra Cina e Usa sono sempre stati dettati dall'agenda economica e dalla necessità degli americani di mantenere la loro influenza in Asia e nel Pacifico. Trump ha usato parole durissime nei confronti dell'"Impero di mezzo" di cui definisce l'entrata nel WTO come il più grande furto della storia. Il suo atteggiamento è tale da far presagire un aumento delle tensioni tra i due Paesi, soprattutto da un punto di vista economico e commerciale, con delle ricadute che potenzialmente potrebbero essere pesanti anche per gli USA.



La Segretaria di Stato Clinton ha sicuramente una posizione più diplomatica anche se in passato non ha mancato di criticare aspramente il mancato rispetto dei diritti umani e le carenze politiche ambientali. Ci sarà continuità con la politica di Obama? L'attuale Presidente, durante il suo mandato, ha sempre guardato all'Asia come una regione di vitale importanza per il futuro degli USA e la Cina ne è una parte importante. E' quindi inevitabile dedurre che qualsiasi politica volta a Oriente,

## La linea

d'ombra  
Riflessioni di strategia

non possa prescindere dalla necessità di trovare degli equilibri con la Cina, visto il ruolo dominante che essa ricopre da un punto di vista economico e politico. La questione è ancor più delicata in questa fase in cui la Cina sta rallentando e la leadership politica, in particolare quella di Xi Jinping, è alla ricerca di una nuova legittimazione. Il futuro dei rapporti tra Cina e USA avrà delle ripercussioni a livello mondiale e riguarderà più ambiti, per cui diventa importante che il nuovo Presidente identifichi un percorso di intesa che porti alla negoziazione e non allo scontro.

Trump vuole imporre dazi e dichiarare la Cina un Paese manipolatore della propria valuta, Clinton ha definito nel 2015 “senza vergogna” il presidente Xi Jinping che ha partecipato ad un incontro all’ONU sui diritti delle donne mentre cinque donne femministe erano detenute nelle carceri cinesi per una performance artistica. Le premesse non sono esaltanti per entrambi i candidati ma, a differenza di Trump, Hillary Clinton può vantare una profonda conoscenza della Cina e rapporti di lunga data con i leader del Paese.

Indissolubilmente legata alla politica estera è quella dell’immigrazione. Da una lato il Messico e l’America latina, dall’altro i Paesi che sono territori di conflitti, guerre civili, sistemi dittatoriali ed economicamente poveri: Trump e Clinton si trovano su posizioni diametralmente opposte. Il primo ha adottato una linea di “tolleranza zero” nei confronti degli immigrati: rimpatrio veloce e certo per gli irregolari, controllo dei confini e costruzione di un muro al confine con il Messico. Hillary Clinton propone una revisione della legge sulla immigrazione che eviti però misure draconiane quale quelle della deportazione indiscriminata. Alla politica dell’accoglienza si contrappone quella della chiusura, che rivela ostilità nell’accettare una comunità sempre più allargata, multi-etnica, con le proprie peculiarità e diversità.

Ma quanto paga un simile atteggiamento? Sicuramente solletica il populismo presente tra gli elettori ma,

nell’attuale contesto internazionale non aiuta a stemperare le tensioni e non facilita la mediazione. Qualche considerazione va poi fatta sulla politica commerciale dei due candidati, visto che questa si intreccia con quella estera e che, per ambedue i candidati, seppur con sfumature diverse, si differenzia da

quella dell’amministrazione Obama. Uno studio fatto dal Peterson Institute for International Economics, (istituto di ricerca “bipartisan”) ha analizzato i programmi sia di Trump che di Clinton e concluso che, se implementati, entrambi avrebbero un impatto sull’economia americana. Le proposte commerciali e di politica internazionale presentate da Hillary Clinton danneggerebbero il benessere americano soprattutto, ma non solo, per la sua opposizione al Trans Pacific Partnership (TPP) e limiterebbe una ulteriore integrazione economica. Donald Trump invece, a causa del suo approccio globale all’economia fatto di guerre commerciali e di protezionismo, finirebbe per avere

effetti terribilmente disastrosi sia sul benessere che sulla sicurezza nazionale americana. Sempre secondo lo stessa analisi, il fallimento del TPP, cui si oppongono i due antagonisti, incoraggerebbe la Cina ad esercitare un ruolo dominante nella regione Asia-Pacifico per quanto riguarda sia le questioni commerciali che diplomatiche. Il mancato accordo metterebbe in discussione l’affidabilità degli USA ed il loro impegno nella regione, anche in materia di sicurezza. Ma le proposte di Donald Trump sono ulteriormente dannose per gli interessi americani e mostrano di non comprendere a fondo la natura degli accordi militari e le implicazioni sul budget. Esse potrebbero sia essere un costo per la nazione che distruggere il sistema di alleanze create negli anni, attraverso il quale gli USA hanno esercitato la propria influenza ed il loro potere. Le minacce di abbandonare il Free Trade Agreement (FTA) potrebbe danneggiare gli Stati Uniti e destabilizzare i rapporti con gli Stati arabi moderati e le nazioni latino americane. Nello specifico, se il NAFTA dovesse essere abrogato, i danni per un paese come il Messico sarebbero notevoli, tali da cancellare i



J. Gris, La scacchiera, 1915 olio su tela, Art Institute of Chicago

progressi economici, sociali e politici raggiunti negli ultimi vent'anni e, per ironia della sorte, favorire ulteriormente l'immigrazione clandestina che i repubblicani combattono. Il giudizio del Peterson Institute è molto severo ma esprime una delle tante opinioni sul programma dei due candidati. Tuttavia, l'esperienza insegna che, nella realtà, alcune rigidità si affievoliscono e il confronto porta ad una maggior flessibilità nel dirimere le questioni. E' possibile quindi che, quanto affermato in campagna elettorale si stemperi o venga accantonato, ma dei cambiamenti sono comunque in arrivo.

Il mondo guarda con particolare apprensione al risultato elettorale americano, soprattutto se fosse foriero di importanti cambiamenti e di rottura con l'establishment precedente, proprio per il ruolo e il peso che gli USA hanno a livello mondiale.

All'indomani del terzo confronto tra Trump e Clinton, i sondaggi danno l'ex Segretaria di Stato in vantaggio di circa cinque punti (sondaggio CNN 24/10/2016), ma è ancora presto per chiudere qui la partita. La lotta è tra due candidati poco amati dall'elettorato americano ma che, ciononostante, una volta eletti, guideranno la più potente nazione al mondo. E' però vero che molto dipenderà da come si configurerà il Congresso americano, ovvero chi controllerà la Camera dei rappresentanti e del Senato. Le proiezioni vedono la possibilità di una vittoria su tutta la linea del Partito repubblicano nel caso Trump venga eletto, mentre di un Congresso diviso (Camera ai repubblicani e Senato ai

democratici) o repubblicano nel caso di una vittoria di Clinton. Tradotto in termini politici significa che, se l'amministrazione dovesse essere democratica e il Congresso rimasse sotto il controllo repubblicano, sarà difficile per la Presidente riuscire ad implementare il proprio programma. Per quanto riguarda la politica estera, e le sue eventuali ricadute, non sembra che il nuovo Presidente americano, chiunque esso sia, possa ridisegnare un nuovo ordine mondiale. Ancora una volta si tratterà di giocare una partita al tavolo. C'è invece il rischio che possa esasperare gli elementi di frizione, e i disequilibri tra i blocchi. Se questo dovesse succedere, in anni di crescita contenuta e non omogenea, con le diseguaglianze sociali in aumento e le politiche di lungo periodo latitanti, non sarebbe auspicabile.

*Cronaca: Il 12 ottobre l'Iran ha annunciato di aver inviato due navi da guerra nel golfo di Aden e nell'area di Bab al-Mandab dopo che la marina statunitense è intervenuta nel conflitto in Yemen, sparando missili contro presunte postazioni radar controllate dal gruppo Houthi. Gli USA continuano a sostenere l'Arabia Saudita nello Yemen.*

**La tragedia umanitaria continua.**

*Pinuccia Parini*

Financial Communication and Advisory Manager  
Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 2 novembre 2016

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenute ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico. Aletti Gestielle SGR SpA - Via Tortona 35, Milano.